

Il Carillon dell'Unità d'Italia

Nato da un'idea del Centro culturale diocesano "Gabriele Lucchi", dallo scorso settembre il "Carillon dell'unità d'Italia" risuona presso l'Oratorio del Santissimo Crocefisso al Quartierone, Sacrario dei Caduti per la Patria. Un carillon come tanti? Decisamente no. Sono infatti diverse le caratteristiche che fanno di quest'opera un unicum a livello nazionale. Una per tutte, le melodie che esegue: non solo brani religiosi ma anche l'Inno di Mameli. Ed ora, in questi ultimi giorni del 150° anno dell'unità nazionale, vogliamo ritornare con la mente all'autunno 2010 per ripercorrere passo dopo passo le vicende che ci hanno condotto allo scorso 17 settembre. Quando il Carillon del "Quartierone", definitivamente installato, ha emesso i primi rintocchi. Quando la nostra città, nel segno della musica e del ricordo, tramandava ai posteri ideali nobili ed eterni.

Crema, città della musica. Di artigiani da secoli dediti alla costruzione di organi e campane, di musicisti che raccogliendo l'eredità lasciata da compositori quali Cavalli, Petrali e Bottesini non fanno mancare ai cittadini del XXI secolo quell'*humus* musicale che da sempre li contraddistingue.

Crema, città del grato ricordo. Che non vuol dimenticare chi pagò a prezzo del sangue il tentativo di costruire un futuro di libertà, chi cadde durante le guerre del '900 piuttosto che in tutti gli altri conflitti combattuti a difesa della Patria. La memoria dei quali riposa presso un piccolo luogo di culto e di impegno operoso: l'oratorio del Santissimo Crocefisso di via Quartierone, nel 1958 elevato a Sacrario dei Caduti. Proprio quel sacello, chiuso per anni, che il Centro culturale diocesano "Gabriele Lucchi" ha dallo scorso autunno riconsegnato alla città, riunendo in esso tutte le associazioni combattentistiche e d'arma site sul territorio. Proponendo loro di custodirlo per le visite ogni sabato non festivo dalle 9 alle 12. Di eleggerlo a sede privilegiata per le tradizionali celebrazioni dell'anno sociale. Di partecipare alla Messa delle 11, l'ultimo sabato non festivo di ogni mese, in suffragio di tutti i Caduti uccisi in quei 30 giorni. Addirittura, costruendo un piccolo sito internet all'indirizzo www.quartierone.com che riporta informazioni generali sulla "nuova vita" del sacrario.

Sono queste le premesse da cui scaturisce in seno al "Lucchi", esattamente un anno fa, un'idea originale. Certamente curiosa, ma indiscutibilmente calata nella lunga tradizione culturale della città: dotare il "Quartierone, questo il nome con cui i cremaschi identificano il sacello, di un carillon di campane, prima realizzazione in città. Piccole, adatte all'esile costruzione, eppure intonatissime. A tal punto da essere in grado di far risuonare tanti inni sacri, ma anche "Il canto degli italiani". Il nostro inno nazionale, quello detto "di Mameli", in onore di colui che ne compose il testo. E in un anno davvero particolare e carico di significato: il 2011, 150° anniversario dell'unità del Paese. "Fratelli d'Italia" suonato da una chiesa? Le reazioni, lanciata l'idea, apparivano discordanti. Eppure, tra entusiasmi e scetticismi, subito iniziavano a delinearsi due nuclei concettuali tutt'altro che peregrini. Gli stessi che, di lì a poco, avrebbero determinato la stampa nazionale a parlare del nostro carillon come una tra le più significative opere realizzate in Italia per l'anniversario della sua unità. Prima di tutto, il suo valore simbolico. Una serie di campane i cui rintocchi sarebbero stati immagine di unità. Non solo tra le persone, ma anche tra quelle dimensioni, l'una civile, l'altra religiosa, che presso il sacrario non solo coesistono, ma si arricchiscono a vicenda. Proprio come avviene alle Messe mensili in memoria dei Caduti, quando durante la preghiera eucaristica ad elevarsi verso il cielo non sono solo il pane e il vino consacrati, ma anche i tricolori innalzati accanto all'altare dalle varie associazioni d'arma. E poi, la natura stessa del nostro inno nazionale. Un testo profano solo all'apparenza. Che al contrario, se esaminato nel dettaglio, rivela recare in sé il principio cardine del cristianesimo. "Uniamoci, amiamoci, l'unione e l'amore rivelano ai popoli le

Quadro delle campane presso la chiesa del Quartierone.



vie del Signore”. Così recita la sua terza strofa. E che cos’è questo se non l’invito alla fratellanza universale? Fratellanza autentica, quella che non si fonda su mera filantropia, ma viene elevata a vera e propria “luce” che indica le vie del Signore, ovvero la dimensione che conduce a lui.

Così, muovendo da queste riflessioni, si trattava di conferire al progetto attuazione pratica. Prima di tutto, reperendo la fonderia che l’avrebbe realizzato. L’opera era importante, e nessuno nutriva dubbi che per essa si dovesse scegliere il meglio. La scelta cadeva subito su una delle migliori fonderie campanarie al mondo, la “Grassmayr” di Innsbruck, in Austria. Ed ecco il progetto arricchirsi di ulteriore valore simbolico. “Il carillon dell’unità d’Italia”, questo il nome scelto per le tredici campane, sarebbe nato proprio nel paese contro cui i nostri progenitori più volte lottarono perchè l’Italia divenisse libera ed indipendente. Un sorta di pacificazione che elevasse quei bronzi a testimonianza di vita e di libertà. Già, ma come reperire i fondi per questa costosissima realizzazione? La risposta giungeva subito dalla natura stessa dell’opera: annunciare una pubblica sottoscrizione, coinvolgere il mondo imprenditoriale e associativo della città perchè assicurasse il suo sostegno concreto. Tempestive e generose arrivavano le prime risposte: il Rotary club Crema e il Rotary club cremasco San Marco, unitamente all’impresa Vetraco group di Madignano che addirittura si impegnava per due campane. Ancora molto mancava per coprire i costi di almeno 9 campane, il numero necessario per eseguire l’Inno di Mameli, eppure il sempre più vivo calore che circon-

dava questa iniziativa lasciava presagire quello che sarebbe stato il suo successo. Era dunque il momento di presentarla ufficialmente, di convocare la città nella chiesa di San Bernardino auditorium Manenti, gestita sempre dal “Lucchi”, per un concerto della Banda civica di Ombriano. Nel corso della serata il “progetto carillon” sarebbe stato illustrato nei dettagli, e la speranza che al suo esito sorgessero nuovi benefattori si profilava come sempre più reale. Veniva fissata la data, sabato 4 dicembre 2010, e una sorpresa di non poco conto generava ulteriore prestigio a beneficio dell’opera in fieri. Il Ministro della difesa, Ignazio La Russa, faceva infatti pervenire al “Centro Lucchi” una lettera nella quale esprimeva il suo “più vivo apprezzamento” per il progetto del carillon, definendolo “occasione propizia non solo per ricordare, ma anche per rinvigorire, specie nelle nuove generazioni, quel patrimonio di identità e di coesione nazionale che gli italiani hanno saputo costruire nel corso della loro storia, dal Risorgimento ad oggi”. Un testo letto durante il concerto e sottolineato da tutti gli onori militari: gli “squilli d’attenti” emessi dalle trombe, l’innalzamento delle decine di labari portati dalle associazioni d’arma del territorio, tutto il pubblico in piedi ad ascoltare le parole che un ministro della Repubblica aveva indirizzato a Crema e all’operosità dei suoi cittadini.

E mentre dell’idea carillon” inizia ad occuparsi anche la stampa nazionale, nuovi benefattori accrescono l’elenco di coloro che finanzieranno una campana. A questi, così come ai precedenti e futuri, viene concessa la possibilità di scegliere un santo cui dedicare il proprio bronzo e uno o più nomi di parenti Caduti in guerra o di persone care scomparse. Si fanno così avanti 2 famiglie di Cremosano, Marazzi e Cella, che attraverso il dono di una campana a testa consegneranno alla storia la memoria dei loro rispettivi figli prematuramente scomparsi: Cristian e Tania. Poi è la volta della famiglia Colletto, la cui casa sorge attigua alla chiesa, e che coglie questa occasione per ricordare in questo modo Rino Cattivelli, padre di Vanna e grande invalido di guerra. Quindi il Rotaract “Terre Cremasche”, che vuole il proprio bronzo in onore di Giovanni Paolo II, beatificato nel maggio 2011 e venerato nel carillon del Quartierone quale “amico dei giovani”. Ma al richiamo di quest’opera non resta insensibile anche il Gruppo Alpini di Crema, primo ed instancabile animatore del sacrario. La sua campana onorerà San Maurizio, patrono delle “penne nere”. Da sempre vicina alle istanze del territorio, interviene quindi la Banca di Credito Cooperativo. Offrirà non una ma due campane, dedicate ad altrettanti santi particolarmente legati alla nostra comunità ecclesiale: Bernardino da Siena, che nel 1421 visitò la città e in onore del quale venne edificata l’omonima chiesa, e Pantaleone, patrono della diocesi. Il numero delle campane, intanto, supera di varie unità quello che era il numero minimo: comprendendo quella maggiore, offerta dal Lucchi, giungono a quota 12. Tutto è pronto perchè si possa procedere alla colata dei bronzi: come da antica tradizione, la fonderia Grassmayr di Innsbruck invita presso la sua sede tutti i cremaschi

desiderosi di assistere all'emozionante momento in cui da fuoco e terra sarebbero "nati" i 12 bronzi. La data è quella del 26 maggio, e all'alba un gruppetto di concittadini parte in direzione della cittadina austriaca. Accolti da Johannes, titolare dell'impresa, e da Flavio Zambotto, responsabile tecnico/commerciale per l'Italia, i cremaschi vengono condotti in mattinata alla scoperta del "museo delle campane". Tra di loro c'è anche don Marco Lunghi, antropologo e grande sostenitore dell'opera. Sarà affidato a lui l'onore, ma anche l'onere, di benedire il crogiolo rovente nell'attimo che precede immediatamente la colata, mentre il silenzio surreale che accompagna quei momenti viene rotto solo dal rumore dell'altoforno e dai comandi essenziali e perentori che le maestranze della Grassmayr si scambiano vicendevolmente durante quelle operazioni che esprimono la ritualità del loro lavoro. Un rito secolare, tramandato di padre in figlio da quel lontano 1599 in cui un progenitore di Johannes fuse la sua prima campana. Sono le 14.30, e il "Carillon dell'unità d'Italia" è nato. Il primo annuncio viene dato in tempo reale dal circuito radiofonico cattolico "In blu", che collegato in diretta nazionale con la fonderia di Innsbruck dà voce ai protagonisti di questo progetto. Si apprende così che quel lavoro, intonato sulla scala diatonica maggiore di "fa", è provvisto di un'ulteriore caratteristica che lo farà ricordare a lungo: si tratta infatti del primo esperimento per il quale, a parità di peso e dimensioni, le campane suonano un'ottava più grave. Nella sostanza, cioè, hanno un'impatto acustico che le avvicina ai grandi bronzi solitamente installati sulle chiese.

È vero, le campane erano "nate", ma perchè potessero effettivamente venire alla luce bisognava attendere ancora qualche settimana. E cioè che il bronzo si solidificasse e si potesse procedere alla rottura dello stampo. Intanto, il Centro culturale diocesano "G. Lucchi" iniziava a studiare le celebrazioni inaugurali dell'opera, una volta giunta a Crema. Dopo ampia discussione, tutti erano concordi: invitare il vescovo, monsignor Oscar Cantoni, per il solenne rito di benedizione dei bronzi a terra e poi, in un secondo momento, inaugurare l'opera definitivamente posizionata in loco, presso il sacrario, con una cerimonia a carattere militare. Vengono definite le 2 date: i pomeriggi di domenica 17 luglio per il primo e sabato 17 settembre per il secondo. La macchina organizzativa si mette in moto. E qui giunge un'altra notizia: il Ministro della difesa, dopo aver inviato ai cremaschi la missiva dello scorso dicembre, accorda la sua disponibilità per essere presente a Crema in occasione della cerimonia militare. Intanto giunge il 17 luglio, e le campane arrivano in città. A far tempo dalla prima mattina, deposte in piazza Duomo su un mezzo di trasporto ornato a festa, attirano sguardi di curiosi e passanti. A custodirle, fino all'avvio del corteo pomeridiano che le avrebbe scortate al sacrario del Quartierone, per la benedizione del vescovo, tutte le associazioni d'arma del territorio. Il rito è solenne, carico di significato. Lo presiede il vescovo sul sagrato del sacello, affiancato da monsignor Vito Barbaglio, presidente del capitolo della cattedrale, e da don Gianfranco Mariconti, presidente del Centro culturale dioce-

•
L'antico rito
della benedizione
prima della fusione



•
La fusione del concerto
nella fonderia Grassayr
di Innsbruck



sano "Gabriele Lucchi". Il servizio liturgico è assicurato dai confratelli del Santissimo Sacramento dei Sabbioni, località questa da cui proviene anche che il coro che, unito a quello di Sergnano, ha guidato il canto liturgico. È presente ancora una volta la banda di Ombriano, in veste di accompagnatrice sia del corteo, sia del rito sacro. La piazzetta antistante il sacello non riesce a contenere tutti. Tante le autorità, tantissimi gli appartenenti alle associazioni d'arma e i semplici cittadini. Un bagno di folla che, dopo la benedizione del vescovo, saluta i rintocchi inaugurali delle 12 campane. A testimonianza delle loro potenzialità, il loro primo suono abbraccia le melodie sacre dell'intero anno liturgico, accompagnate da un vescovo sereno e sorridente che vede in quel suono "un'umile, perdurante eco della voce di Dio nella storia": questo una dei molti concetti affidati all'omelia, qui riprodotta in ampi stralci:

"Queste campane non sono state pensate come una nuova attrattiva turistica, né un sovrappiù per il luogo nel quale ci troviamo: vogliono piuttosto esprimere un messaggio, che bisogna però essere in grado di decodificare.

In una civiltà del benessere come la nostra, dominata dal chiasso e dai diversi insistenti rumori del traffico, una campana corre il pericolo di essere come soffocata e noi rischiamo di restare insensibili alla sua voce che richiama.

La campana è innanzitutto un segnale, un appello che risuona per tutti, anche per coloro che pur non accogliendo l'invito ad entrare in una chiesa, non potranno essere solo passivi uditori, perchè chiamati ad interiorizzarne la voce ed

1.2.3.4.5.6.

Momenti religiosi e civili
della inaugurazione

1.



2.



3.



4.



interpretarla. Ogni rintocco, infatti, esprime un messaggio, vuole essere un'umile, perdurante eco della voce di Dio dentro la nostra storia.

Da questa chiesa, le campane richiamano all'unisono, anche se ciascuna con il suo timbro particolare, un appello ben definito. Innanzitutto vogliono suscitare un sentimento di grata memoria, perché la vita di ciascuno uomo è preziosa e il ricordo dei nostri Caduti per la Patria deve restare indelebile. Tanto sangue è stato versato, ma anche tante lacrime e privazioni da coloro che hanno visto la giovane vita dei loro cari venir meno per il loro sacrificio a servizio della nazione, delle libertà individuali e comuni.

Senza ascoltare la voce dello Spirito, l'uomo è capace solo di guerra, scatena odio e violenza, non sa trovare alternative possibili. Dio vuole trasformare le armi in vomeri, le spade in falci, come dice un altro passo della Scrittura, e ciò significa che il linguaggio della forza va sostituito con la passione per la giustizia, con il confronto ad oltranza per cercare ad ogni costo vie di pace e di riconciliazione, vie che il Signore non lascia mancare agli uomini di buona volontà. Questa celebrazione diventa allora un appello che ci vincola ai nostri impegni di cristiani, di cittadini, di uomini e donne di buona volontà, che sperano un mondo nuovo riconciliato, ma che insieme fanno un primo, decisivo passo per realizzarlo."

Ma le sorprese non erano finite, perché da quel 17 luglio il carillon si sarebbe ulteriormente ampliato. Lina Casalini, presente al rito liturgico, annuncia la sua intenzione: donare la tredicesima e ultima campanella in memoria dello zio Lino,

disperso in Russia. Ma non a nome suo. Piuttosto, come regalo per l'anziana madre, Neve Fascina, sorella del caduto. La fonderia Grassmayr si rimette al lavoro, predispone di gran carriera una nuova fusione e il 13 settembre, vigilia dell'Esaltazione della Santa Croce, festa titolare dell'oratorio del Quartierone, monsignor Pierluigi Ferrari benedice nella chiesetta il nuovo bronzo. Intanto l'impresa edile Mandonico e una ditta specializzata nelle installazioni da campanile, Giacomo Sabbadini, lavorano contro il tempo per innalzare entro il sabato successivo, 17 settembre, la struttura che avrebbe accolto i 13 bronzi. Dirige i lavori l'architetto Giuseppe Coti, progettista del castello campanario, e i tre sono accomunati dal medesimo intento: offrire la loro opera professionale gratuitamente, a vantaggio della città e della diocesi di Crema. Alla vigilia dell'evento inaugurale, le campane fanno bella mostra di sé dall'alto della copertura della sacrestia, ma una cattiva notizia, la prima e l'unica di tutto il progetto, smorza un poco gli entusiasmi della città: il Ministro della difesa non potrà essere presente a Crema a causa di sopravvenuti impegni istituzionali. In sua sostituzione verrà il colonnello Pier Francesco Cacciagrano, comandante del X Reggimento Guastatori. E, insieme a lui, un picchetto in armi per la resa degli onori ai Caduti. Per il nostro territorio, un'assoluta novità. Alle 15.30, l'orario scelto mesi prima dal Ministro poi impossibilitato, piazza Duomo è stracolma. Già un'ora prima la campana civica del Torrazzo, ad intervalli regolari, aveva idealmente convocato tutta la cittadinanza. Ma ad essere presenti sono soprattutto le Associazioni d'Arma, giunte da tutta la Lombardia.

5.



6.



Sul palco, tante autorità civili e militari. Quindi il corteo verso il “Quartierone”: lungo, solenne, accompagnato ancora una volta dalla banda di Ombriano per l’occasione presente nella composizione di fanfara alpina. Le campane stanno per intonare l’Inno nazionale. I militari in armi sono schierati. Altri stanno presso il pennone accanto al sacrario, pronti a issare il tricolore. Il momento è solenne. Il silenzio, ancora una volta, surreale. Risuonano ordini perentori: “Picchetto attenti, presentat arm, alzabandiera”! Ed ecco i tanto attesi rintocchi, eteree gocce di suono ad accompagnare il vessillo tricolore sventolante verso quel cielo cui esso stesso e le campane sembrano tendere all’infinito. È questione di istanti, poi un lungo applauso. Quindi la resa agli onori dei Caduti, con il picchetto nuovamente sull’attenti e i rintocchi che, a sorpresa, accompagnano al posto della banda la deposizione di una corona d’alloro sul motivo de “La leggenda del Piave”.

La cerimonia ufficiale è terminata. Il Carillon dell’unità d’Italia diventa ufficialmente patrimonio dell’oratorio del Santissimo Crocefisso al Quartierone, sacrario dei Caduti per la Patria. Per scandire con le sue note il mezzogiorno, così come per richiamare fedeli e non ad un pensiero a Cristo, morente in croce, ogni venerdì alle 15. Per convocare la città alla Messa mensile in suffragio dei Caduti, così come per accompagnare le celebrazioni solenni nelle memorie dei vari patroni eletti dalle diverse associazioni d’arma. Per tramandare ai posteri l’amore per Dio e per la Patria manifestato dai cremaschi del 2011, così come la laboriosità da essi dimostrata in occasione del 150esimo anniversario dell’unità nazionale. Ma,

soprattutto, per consegnare alla storia un messaggio universale: tutto è possibile a chi crede, tutto è possibile a chi guarda verso l’alto ed impegna ogni sua energia per costruire qualcosa di nobile, bello ed eterno.

Il carillon dell’unità d’Italia

CAMPANA 1 (nota “fa”, peso kg 30.1, diametro cm 34.3)

Il Centro Culturale Diocesano “G. Lucchi” al SS. Crocefisso in memoria di tutti i Caduti per la Patria nel 150° anniversario dell’Unità Nazionale.

CAMPANA 2 (nota “sol”, peso kg 25.5, diametro cm 31.8)

La famiglia Guerini Rocco alla Vergine Addolorata in memoria di Gabriele Battista Guerini Rocco.

CAMPANA 3 (nota “la”, peso kg 21.6, diametro cm 29.5)

La famiglia Guerini Rocco all’Apostolo Giovanni in memoria di Augusto e Ninetto Guerini Rocco.

CAMPANA 4 (nota “Si b”, peso kg 19.9, diametro cm 28.3)

Il Rotary Club Crema a San Francesco d’Assisi Patrono d’Italia.

CAMPANA 5 (nota “do”, peso kg 16.5, diametro cm 26.0)

Il Rotary Club Cremasco San Marco a Santa Caterina da Siena Patrona d’Italia.

CAMPANA 6 (nota “re”, peso kg 13.5, diametro cm 24.0)

Il Rotaract Terre Cremasche al Beato Giovanni Paolo II amico dei giovani.

CAMPANA 7 (nota “mi b”, peso kg 12.0, diametro cm 23.7)

Gli Alpini di Crema a San Maurizio loro Patrono.

CAMPANA 8 (nota “mi”, peso kg 10.9, diametro cm 22.7)

Antonio Cella a Santa Cecilia in memoria della figlia Tania.

CAMPANA 9 (nota “fa”, peso kg 10.8, diametro cm 22.3)

Isaia Marazzi a San Giovanni Battista in memoria del figlio Cristian, architetto.

CAMPANA 10 (nota “sol”, peso kg 9.7, diametro cm 21.0)

La famiglia Colletto – Cattivelli a Santa Rita in memoria di Rino Cattivelli.

CAMPANA 11 (nota “la”, peso kg 9.4, diametro cm 19.9)

La Banca Cremasca a San Bernardino da Siena ispiratore del credito cooperativo.

CAMPANA 12 (nota “si b”, peso kg 8.9, diametro cm 19.8)

La Banca Cremasca a San Pantaleone patrono della diocesi.

CAMPANA 13 (nota “si” – ottava inferiore – peso kg 17.5, diametro cm 27.1)

Neve Fascina a S. Teresa del bambin Gesù in memoria del fratello Lino disperso in Russia nel 1943.